

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (\*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (\*)

(\*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

## Case Operaie

Se le informazioni che abbiamo assunte sono esatte e rispondono al vero stato delle cose, non andrà molto che il Consiglio direttivo della nostra benemerita Società Operaia di Mutuo Soccorso, sarà chiamato a fissare il giorno in cui debba tenersi l'adunanza da indirsi fra i soci Operai ed ogni ordine di cittadini, per avvisare ai modi migliori di tradurre in atto il progetto per la costruzione nella nostra città di case operaie.

Se le cose stanno così, se verrà presto fissata tale adunanza, noi non possiamo che dichiararcene lieti. L'associazione operaia nostra darà così esecuzione ad una deliberazione presa, allorchè il vice-presidente di essa, signor Borreani Giuseppe, fece la proposta di cui facemmo ripetute volte cenno in questo giornale, e potrà farsi un'idea del modo in cui la proposta stessa verrà accolta dalla cittadinanza. Oltre a ciò nella discussione che, certo si farà amplissima intorno all'importante argomento tutti avranno il mezzo di essere perfettamente illuminati sulla questione, e sarà facile assai appigliarsi al sistema pel quale staranno le maggiori probabilità di riuscita, perocchè non è a credere che l'adunanza e la conseguente discussione che vi si terrà abbiano a riuscire sterili, destituite di ogni seconda conseguenza.

Noi quindi amiamo ripeterlo, aspettiamo, diremo quasi con una certa ansietà, che quell'adunanza si faccia, perchè persuasi della bontà dell'istituzione di case operaie, fautori convinti di queste, saremmo lieti che anche la nostra città ne andasse adorna, e che ne andasse debitrice all'iniziativa della nostra associazione di mutuo soccorso, entrata così nelle simpatie e nella vita della cittadinanza, che tutti furono contenti, come di onorificenza a ciascuno individualmente toccata, della medaglia d'argento aggiudicata alla società dalla giuria dell'Esposizione Nazionale di Torino.

In attesa però di tale adunanza in cui le varie ragioni saranno vagliate ed i vari sistemi discussi, ci sia lecito esprimere ancora una volta alcune idee in proposito, attinte ad uno studio imparziale dell'argomento delle case operaie e delle nostre condizioni locali. E prima di tutto noi, dobbiamo dichiararlo, come già ci schierammo, così sempre ci schiereremo fra coloro i quali nelle case operaie respingono assolutamente l'idea di un grande casamento in cui abbiano ad abitare gli operai. C'inducono in questa convinzione varie considerazioni: in primo luogo un grande casamento non risponde alle norme dell'igiene, perchè si verificherebbe l'agglomeramento di varie famiglie in un sol luogo ristretto. In secondo luogo si procurerebbero facili litigi fra gli operai diventati proprietari di alcune fra le camere del casamento, pei muri e per le scale

comuni; in terzo luogo infine e per tacere d'altre considerazioni, il pensiero di diventare uno fra i moltissimi comproprietari di un grande casamento, non è sprone sufficiente al risparmio necessario affine di conseguire tale scopo. Noi siamo quindi, lo abbiamo già detto altre volte, fautori delle case operaie separate, perchè questo sistema è più consono al concetto che tutti si formano delle case operaie, risponde alle norme dell'igiene ed ha l'incontestabile vantaggio di presentare un premio maggiore all'operosità, suscitando così viemmeglio l'amore al lavoro ed al risparmio. Oltre a ciò, e non è questo un argomento di poco peso, a favore del, chiamiamolo così, quartiere operaio, in quasi tutti i paesi che ci hanno preceduti nella istituzione delle case operaie, si è seguito il sistema di cui ci dichiarammo e dichiariamo tuttora fautori, mentre fu abbandonato, come riconosciuto poco rispondente al concetto dell'istituzione a cui si voleva dar vita, il sistema opposto, in quei pochi luoghi in cui sul principio era stato adottato, quasi a titolo di esperimento, e di paragone fra i due sistemi.

Dobbiamo poi dire che avuto riguardo alle condizioni nostre locali, non è, secondo noi, da mettersi in mente di far cose grandiose, di innalzare un grande quartiere operaio, perocchè non abbondano certo nella nostra città, sprovvista affatto di industrie manifatturiere, gli operai nel vero senso della parola, e perchè i mezzi di cui,

Enrico cadde al suolo; si rialzò, si mise a letto; aveva la febbre ed il delirio.

\* \* \*

Si sparse la voce che Enrico di Walstein era divenuto pazzo, credendo di far delle pietre preziose. Egli era divenuto pazzo, è vero, ma di gioia per averne fatte.

Egli volle che si riempisse la sua camera di fiori.

— Ah! io son vendicato, sclamò, vivano i fiori, abbasso i diamanti! dei rubini! io fabbricherò una casa di cui le pietre saranno rubini; il pavimento smeraldi, i veri diamanti.

Ma no; diverrebbero troppo comuni, non ne voglio, voglio darvi il lusso della pietra da taglio.

Ah! ah! ah! diceva ridendo, andate a chiamarmi tutte quelle belle dame tanto orgogliose per i loro diamanti; non ci sono più diamanti.

— Maria Anna, della tua famosa collana che costa trenta mila franchi, noi vuoi tu sei soldi? spicciati, domani non costerà tanto.

Ah! come son felice: i diamanti hanno fatto piangere la mia cara Maria, ed io ho disonorato, ho soppresso i diamanti.

Gettate tutti questi rubini per la finestra; vi sono troppi rubini qui, non si sa dove camminare; scopate via i rubini, sono buoni per i viali del giardino.

Grazie mio Dio, d'avermi permesso di compiere

## APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

### PERLE E FIORI

DI ALFONSO KARR

Sua moglie si lagnava qualche volta della melanconia della casa.

— Incolpane i diamanti, rispondeva, ma essi ne saranno disonorati, perduti. chiama mia sorella, fa venire qualcuno, se ti fa piacere, ma lascia ch'io la faccia finita con queste pietre, bisogna che la natura mi ceda il suo segreto per intero; io so ora mai di che cosa li fa e come li colora, ma l'uomo non può mettervi tanto tempo come essa. Bisogna che io trovi dei processi speditivi, io li ho quasi trovati, e rido quando penso che vi sono ancora degli imbecilli che comperano delle pietre in questo momento.

Un mattino, Enrico che aveva passato la notte nel suo laboratorio, ne uscì pallido più d'emozione che di fatica.

— Ah! ah! presto, si vada a chiamare Eichstall, il gioielliere.

— Che hai, Enrico? diceva sua moglie, i tuoi occhi sono smarriti e mandano fuoco.

— Che cosa ho, lo vedrai fra poco.

Giunse il gioielliere.

— Signor Eichstall, disse Enrico, dandogli una carta piegata, che cosa vi è qua dentro?

Il signor Eichstall esaminò molto diligentemente una piccola pietra che era chiusa nella carta, e disse:

— È uno dei più bei rubini che abbia mai veduto in vita mia. Volete venderlo?

— Non ancora disse, Enrico, ma io ve ne venderò trecento il mese venturo; io l'ho fatto questa notte; è un po' piccolo, ma domani ne farò uno grosso come la vostra tabacchiera.

Il gioielliere guardò la signora Walstein in modo compassionevole; gli pareva infatti che suo marito fosse pazzo.

Enrico era pur troppo in preda ad un terribile delirio; però non era men vero che avesse fabbricato nella notte un rubino.

Il gioielliere lo esaminò nuovamente con attenzione, poi disse:

— Signor Walstein, io non credo allo scherzo che volete farmi; ma quello che io so si è che questo è un vero bellissimo rubino.

— Ebbene!

— Ebbene! o voi volete burlarvi di me, o qualcuno si burla di voi.

— Quanti rubini vi sono in città simili a questo.

— Sette od otto.

— Domani io ve ne mostrerò quindici; dopo domani... oh! dopo domani...